

Le memorie di Pieraccioni Lapo

Nato a Ponsacco il 21 Gennaio 1923

A 19 anni nel 1942 di Settembre fui chiamato per la leva Militare con destinazione Trieste al 5° Reggimento Autieri, lasciai la Mamma ammalata che non rividi più, mi sposai con licenza in Aprile 1943 per problemi familiari, ma l'8 Settembre cambiò tutto, una mattina fu circondata la caserma dai Tedeschi che ci portarono alla stazione e ci caricammo tutti su dei vagoni da bestiame, stretti come sardine e chiusi sigillati, il viaggio durò 3 giorni e 3 notti, perchè a ogni stazione ci mettevano sui binari morti per dare precedenza ai Tedeschi che scendevano in Italia con i suoi armamenti, carri armati e altri mezzi per combattere, quando scendemmo dal treno in Germania avevamo problemi per camminare per la posizione che avevamo subito nel tragitto, ci ricevettero i Tedeschi e il primo saluto lo subii con il calcio del moschetto in un fianco perchè dovevo camminare più svelto, io fui portato in un campo di concentramento a Leipzig Lipsia, così sapevo, poi dopo alcune ricerche ho appreso che ero a Muhlberg- Stalag IV B poi sempre dalle ricerche fui spostato a Oschatz Stalag IV G e poi a Hartmannsdorf – Stalag IV F, per circa un anno sono stato nel primo dove c'era una fabbrica che si lavorava 12 ore al giorno sabato compreso una settimana di notte e una di giorno, la mattina anche dopo aver fatto la notte si dovevano fare le adunate anche con la neve, ci dovevamo stare quanto decidevano loro per non parlare del cibo, a 20 anni un poco di brodo con degli zucchi ma poca roba, giorno dopo giorno non si desiderava più niente, io personalmente chiedevo di morire, per smettere di soffrire, per non parlare dei bombardamenti, il cielo era sempre pieno di aerei che bombardavano quà e là e le fiamme di fuoco dove cadevano le bombe. Ma il 20 Febbraio 1944 quella volta lo subimmo noi, io avevo paura a entrare sotto terra nel rifugio, ma un Tedesco con il calcio del moschetto mi ci infilò a forza, dentro era già tutto pieno, mi dissero vai via non c'è più posto, mi allontanai e venne un grande bombardamento la terra tremava le bombe una dietro all'altra non finiva più io mi salvai scavando da un buco che vedevo un po' di luce attraverso la polvere, ce la feci ad uscire, da dove mi avevano mandato via di quei poveri figli non se ne salvò uno, stetti 5 giorni e 5 notti con i morti non sapevano più dove metterli ci salvammo in pochissimi ogni anno il 20 Febbraio vado sempre ad accendere una candela alla

Madonna per avermi salvato, di quel campo non rimase più nulla, ci spostarono in un'altro e non era come il primo, era sempre una fabbrica che lavorava per gli armamenti della guerra, ma era a conduzione familiare, lì si mangiava, c'erano i lavandini per lavarsi, piano piano ci si riprese un po', ma durò poco, ci spostarono ancora, ma non ricordo tanto bene, perchè gli spaventi dei bombardamenti la fame le manganelle, mi ero ridotto ad uno scheletro, la guerra che non finiva mai.

Ma nell'aprile del 1945 la guerra finì, si era tutti allo sbaraglio, senza un soldo, senza mangiare non saper dove dormire, si andava alla ricerca di una stazione ferroviaria con la speranza che un treno ci riportasse a casa, ma in Germania era tutto spaccato i binari dei treni tutti attorcigliati, poi trovata una stazione ci promisero che da lì ci avrebbero portati a casa, ma non fu facile, si dovrebbe aspettare fino a Luglio inoltrato, una mattina finalmente si partì, il treno andava pianissimo perchè non erano più le ferrovie di prima, era tutto uno scricchiolio, a passare dai ponti faceva impressione, ma quando si arrivò al Brennero mi tranquillizai e pensai ora a casa potrei andarci anche a piedi. Non potrò dimenticare quando al Brennero il treno si fermò e si scese tutti a baciare la nostra terra ITALIANA.

Poi ripartimmo a Pescantina il treno andava piano piano e c'erano delle donne con dei panieri e ci davano panini e mele. Ogni tanto qualcuno scendeva, era arrivato a destinazione, io scesi a Firenze ero stanco del treno chiesi un passaggio ad un signore con un camioncino che appunto andava a Cecina mi disse se salivo sul carro aperto dietro ben volentieri e così fu, mi scese a Pontedera da lì andai alla fabbrica dove lavorava il mio babbo, ma il mio babbo non c'era perchè la guerra aveva fermato tutto, chiesi subito della mia mamma e se c'era ancora la mia casa, mi disse che la mamma era morta la casa c'era ancora e tutta la famiglia stava bene, mi prestò una bicicletta e arrivai a Ponsacco, tutti ormai mi credevano morto, era il 19 Luglio 1945 trovai mia moglie nella piazza di casa che appena mi vide impazziva di gioia e io con lei, da lì a poco tutti vennero a trovarmi.

A riportare queste memorie è la figlia Giuliana che assicura che potrebbe scrivere un libro coi ricordi di suo padre. Nel confidare che lei stessa si è commossa nel leggere queste righe, fa presente che ha usato le stesse parole che suo padre le ha raccontato nel tempo degli

anni. Ora ne ha 100 compiuti il 21 gennaio 2023 e si commuove ancora quando ripensa e non dimentica questi fatti.